



a pagina 4

A Milano 65 anni fa moriva don Gnocchi

a pagina 4

Oggi Armida Barelli è ancora un esempio

a pagina 5

Divina Commedia e Bibbia a confronto

Ti i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano e alle 20.32 *Epiusios, il pane di oggi*. Alle 20.32 *L'Arcivescovo prega in famiglia* (tutti i giorni).
Lunedì 1 marzo alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì); alle 12.30 *lectio divina* con mons. Borgonovo (anche da martedì a giovedì); alle 19.30 dal Duomo celebrazione eucaristica nella commemorazione di mons. Luigi Giussani presieduta da mons. Delpini.
Martedì 2 alle 20.38 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 3 alle 9.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 4 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 5 alle 17.30 dal Duomo di Milano Vespri di Quaresima predicati da mons. Navoni e alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 6 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 7 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Ricordo di Attanasio, ucciso in Congo: insieme alla moglie Zakia vicino ai «più dimenticati»

«Luca, ambasciatore di un mondo diverso»

DI MAURIZIO CANCLINI *

Mi piacerebbe che questo articolo fosse scritto non a due mani, ma a cento, a mille e ancora di più. Le mani che hanno stretto quelle di Luca, le mani di tutti, ma in particolare quelle dei bambini che hanno incontrato la sua bellissima umanità. Vorrei dirvi di quello che ha fatto, ma anche questo è impossibile, perché per lui il bene era da «fare» nella semplicità e nella discrezione, quasi nel segreto, non era da mostrare. Era il suo stile di vita. Ricordo che ci aveva chiamato per segnalare il caso di una mamma che dormiva per strada con i suoi bambini, cosa non rara a Kinshasa. Ma che un ambasciatore si fosse fermato per ascoltare la sua storia, questa sì era una cosa rara. Aveva allertato il nostro servizio di clinica mobile, perché i suoi occhi erano attenti e il suo cuore gli ordinava di fermarsi per farsi prossimo a chi era nel bisogno. Ricordo i nostri incontri con «loro»: infatti era impossibile per lui pensarsi solo nel «fare il bene», lui e la moglie Zakia erano veramente una «cosa sola». Il desiderio di entrambi era di entrare nelle situazioni delle persone, anche le più difficili e questo lo facevano attraverso l'associazione da loro fondata «Mama Sofia». Dall'inizio del suo mandato lui e Zakia hanno da subito contattato i tanti centri di accoglienza, ospedali missionari e ogni tipo di attività che avessero nel cuore l'attenzione per i più dimenticati. Per questo penso che non ci sia una comunità a Kinshasa che non li abbia incontrati: hanno bussato alle loro porte con la semplicità di chi voleva conoscere, condividere e camminare insieme. Sono sicuro che Luca è stato un grande diplomatico, un ambasciatore brillante. Ma per noi, per i tantissimi bimbi di Kinshasa, era un amico e un papà. John è un bimbo della *Benedicta*, uno dei tanti centri che accolgono bambini di strada, che questa coppia attenda ha visitato più volte con il desiderio di portare gioia. Quante iniziative John e i suoi amici hanno accolto con stupore e meraviglia: quando, ad esempio, per la prima volta hanno visto un gonfiabile o una piscina arrivare nel nostro centro.



L'ambasciatore italiano Luca Atanasio ucciso lunedì scorso nella Repubblica democratica del Congo

Pensate a cosa possa significare per John e i suoi amici sapere che due persone importanti hanno avuto il tempo e la voglia di stare con loro, abbracciarli e dimostrarli affetto. Attenzioni che non hanno mai avuto. L'altro giorno John mi ha detto: «È vero? È vero che l'ambasciatore Luca è morto?». Nei suoi occhi la tristezza di tutti noi per aver perso una persona speciale, un amico dal cuore buono. Luca e sua moglie non hanno parlato solamente al cuore dei bimbi, ma anche a tanti giovani. Tra questi, ad esempio, quelli del *Foyer Saint Paul* (centro di formazione per chi economicamente non potrebbe accedere all'università) e del *Cenacolo* (associazione di giovani laureati volontari che operano a favore delle persone più vulnerabili) hanno avuto l'opportunità di



Maurizio Canclini

incontrarli. Loro hanno testimoniato di essere una famiglia, dove era visibile l'unità e la generosità. Infatti non si sono chiusi nell'agiatezza, che avrebbe potuto donare il loro stato di vita, ma si sono veramente spesi per il bene di tutti. Tante volte Luca ha invitato i nostri universitari a non sciupare questi anni di studio per diventare solo ingegneri, informatici, medici, ma li spronava a crescere nella pienezza della loro umanità. Tutto questo ha avuto termine lunedì mattina. Luca, Vittorio, Mustapha: tre vite legate da un tragico destino. Il loro sangue è caduto su una terra che non ne può più contenere. Quanti nomi dovremo scrivere per dire basta? Quanti innocenti dovranno ancora morire? Se il loro sacrificio dovesse veramente risvegliare la coscienza del mondo per guardare a questa

terra non con l'avidità dei predatori, ma con il desiderio di giustizia e pace, allora potremmo guardare a un futuro diverso. «Fratelli tutti» è il grido che esce dall'ultima enciclica di papa Francesco e Luca e Zakia sono stati un esempio di fraternità sociale vissuta nel quotidiano. Luca ha portato nei palazzi del potere il suo stile semplice, vero e concreto. Gli uomini e le donne che lavorano nelle istituzioni lo sapranno accogliere e fare proprio? Luca ha detto una parola che ora risuona ancora più forte, perché detta con il dono della sua vita: attenzione. Ci dice Luca: siate attenti a quello che la gente vive; siate attenti a chi è dimenticato e scartato; siate attenti al dolore innocente dei bimbi di strada; siate attenti a non vivere isolati nel vostro mondo dorato; siate attenti all'indifferenza che uccide. Ciao Luca, ambasciatore di un mondo diverso più attento a tutti.

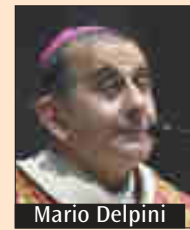
* «fidei donum» nella Repubblica democratica del Congo

«La tua partenza non è assenza e ora sei nella gioia del Padre»

Pubbliamo l'omelia di mons. Delpini tenuta durante i funerali dell'ambasciatore Luca Atanasio ieri mattina a Limbiate.

DI MARIO DELPINI *

Alla presenza del Signore. Viene poi il momento in cui ciascuno sta solo, alla presenza del Signore. Finiscono i clamori, tacciono le parole, la gente radunata si disperde e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. Sono dimenticate le imprese, risultano insignificanti gli onori, i titoli, i riconoscimenti e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. Perde interesse la cronaca, le parole buone e le parole amare, la retorica e le celebrazioni e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore.
Che cosa mi dirà il Signore? Che cosa dirò al Signore?
 La pagina del Vangelo descrive quello che mi potrà dire il Signore, quello che io potrò dire al Signore, quando, come tutti, starò, starò solo alla presenza del Signore.
 Il Signore dirà: «Da dove vieni, Luca, fratello?». E Luca risponderà: «Vengo da una terra in cui la vita non conta niente; vengo da una terra dove si muore e non importa a nessuno, dove si uccide e non importa a nessuno, dove si fa il bene e non importa a nessuno. Vengo da una terra in cui la vita di un uomo non conta niente e si può far soffrire senza motivo e senza chiedere scusa!». Il Signore dirà: «Non dire così, Luca, fratello mio. Io scrivo sul libro della vita il tuo nome come il nome di un fratello che amo, di un fratello che mi è caro, che desidero incontrare per condividere la vita e la gioia di Dio! non dire così fratello. Io ti benedico per ogni bicchiere d'acqua, per ogni pane condiviso, per ogni ospitalità che hai offerto. Vieni benedetto del Padre mio e ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo». Il Signore dirà: «Perché ti volgi indietro, Luca, fratello mio?». E Luca risponderà: «Mi volgo indietro perché considero quello che resta da fare, considero l'incompiuto che attende il compimento, le promesse che avrei dovuto onorare, la missione che avrei dovuto compiere. Ecco: troppo breve la vita. Ecco, troppe attese sospese! Perciò mi volgo indietro!». E il Signore dirà: «Non volgermi indietro, Luca, fratello mio. Troppo breve è stata la tua vita, come troppo breve è stata la mia vita. Eppure dall'alto della croce si può gridare: "È compiuto!", come nel momento estremo si può offrire il dono più prezioso, senza che il tempo



Mario Delpini

lo consumi. Perciò non volgermi indietro, Luca, fratello mio; entra nella vita di Dio: tu sarai giovane per sempre!». E il Signore dirà ancora: «Perché sei ferito, Luca, fratello mio?». E Luca risponderà: «Sono ferito perché così gli uomini trattano coloro che li amano e coloro che li servono: "Mi rendono male per bene e odio in cambio di amore" (Sal 108,5). Sono ferito perché ci sono Paesi dove la speranza è proibita, dove l'impresa di aggiustare il mondo è dichiarata fallita, dove la gente che conta continua a combinare i suoi affari e la gente che non conta continua a ferire e ad essere ferita. Ecco perché sono ferito, perché «ecco come sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezza» (Sal 73,12) e "contro il giusto tramano insidie" (cfr Sal 37,12) e non c'è chi faccia giustizia!». E il Signore dirà: «Non dire così, Luca, fratello mio. Guarda le mie ferite, le ho ricevute dai miei fratelli; e guarda il mio cuore: dal mio fianco esce sangue e acqua; "se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto" (Gv 12,24). Ho seminato nella storia un seme di amore che produce frutti di amore, e chi rimane nell'amore rimane in me e io in lui. La gente che conta e ammassa ricchezza è destinata a morire e per loro sarà pronunciato il giudizio: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli" (Mt 25,41). Ma i miti erediteranno la terra, i giusti sono benedetti e benedetta la loro discendenza». E il Signore dirà ancora: «Perché piangi, Luca, fratello mio?». E Luca risponderà: «Piangi perché piangono le persone che amo; piango perché restano giovani vite che hanno bisogno di abbracci e di baci, di coccole e di parole vere e forti e non sarò là per asciugare le loro lacrime e condividere le loro gioie; piango perché dopo il clamore scenderà il silenzio, dopo la notorietà arriverà l'oblio: chi si prenderà cura delle giovani vite che io non vedrò camminare nella vita». E il Signore dirà: «Non dire così, Luca, fratello mio. Io manderò lo Spirito consolatore, Spirito di sapienza e di forza, Spirito di verità e di amore e si stringeranno in vincoli d'affetto invincibile coloro che ti sono cari e nessuno sarà abbandonato e io stesso tergerò ogni lacrima dai loro occhi, e i vincoli di sangue, i vincoli di affetto, i vincoli di amicizia saranno più intensi e più veri, più liberi e più lieti. La tua partenza non diventerà una assenza, la tua presenza nella gioia del Padre non sarà una distanza. Non piangere più, Luca, fratello mio!».

* arcivescovo

«Cresciuto in oratorio e attento agli altri»

DI CRISTINA CONTI

Sincero, limpido, curioso di quello che avveniva attorno a lui. Con queste parole don Adelio Molteni, oggi parroco di Santa Maria Assunta a Usmate Velate (Mb) descrive Luca Atanasio. «L'ho conosciuto da quando era molto piccolo. Ero, infatti, vicario all'oratorio di San Giorgio a Limbiate (Mb) dal 1981 al 1997, dunque, fino a quando ha compiuto i 15-16 anni. Era un ragazzo bello dentro e con tanti ideali», racconta. Attenzione agli altri, diplomazia. Già da allora aveva caratteristiche che gli sarebbero state utili nella professione futura di diplomatico. «Aveva davvero la testa sulle spalle. Fare l'ambasciatore era sempre stato il suo obiettivo. Aveva infatti

il pregio di approfondire e di guardare dentro alle cose. Non si fermava alla superficialità, ma andava sempre a fondo in quello che faceva», continua don Molteni. Uno stile di vita improntato al Vangelo, che si è formato da quando, ancora piccolo, viveva nella sua comunità parrocchiale. «Qui ha davvero respirato i valori cristiani. Oltre a partecipare alla vita dell'oratorio e a seguire la catechesi, si dedicava ad attività di aiuto in parrocchia, soprattutto a favore dei disabili. Ed era molto bravo anche a coinvolgere gli altri ragazzi nelle sue



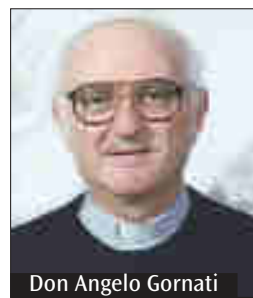
Don Adelio Molteni

iniziative», precisa. Capacità di comprendere il disagio di chi si trovava accanto a lui, desiderio di dare un aiuto concreto a chi ne aveva bisogno, positivo verso i fatti e le persone, sempre pronto a dialogare con tutti. «Faceva parte di un gruppo di ragazzi particolarmente impegnato e attivo. Molti di loro ancora oggi portano avanti le attività in oratorio. E Luca si è lasciato coinvolgere da esperienze diverse: dalle gite, al compaggio, al volontariato. Sempre attento ai problemi e alle difficoltà di chi aveva vicino», conclude don Molteni.

«Costruttore di pace che sapeva dare fiducia»

Costruire relazioni di pace. Questa la dote più grande dell'ambasciatore Luca Atanasio, ucciso da un attentato in Congo, secondo don Angelo Gornati che l'ha conosciuto fin da quando era ragazzo: «Proprio qualche giorno fa gli avevo mandato un messaggio, per dirgli di stare attento», racconta l'ex parroco di Limbiate. Un ragazzo solare, costruttore di ponti. Una persona che si interessava agli altri, alla loro storia e sapeva ascoltare: «Sapeva cogliere i lati positivi di ogni situazione e di ogni pensiero». Dote che gli hanno permesso di fare enormi passi avanti nella sua carriera, da console ad ambasciatore. «Quando alcuni anni fa sono andato a trovarlo in Marocco, dal ta-

baaccaio ai baristi, fino alle persone che incontravo per strada, mi dicevano: "Non portarcelo via!". Sono stato anche in Congo, a casa sua: era il più giovane ambasciatore», aggiunge don Gornati. Una vocazione iniziata quando era ancora in oratorio. Era stata di Atanasio l'idea di creare il gruppo Aurora, formato da giovani che andavano a trovare anziani soli. Così come quello per le persone con disabilità: ogni domenica, insieme ad altri ragazzi, le accompagnava a vedere la partita in oratorio o in gite culturali. Ma so-



Don Angelo Gornati

prattutto aveva organizzato l'accoglienza per i ragazzi di Taizé, quando la Comunità francese aveva deciso di tenere a Milano il suo incontro europeo annuale. «La scelta di studiare Relazioni internazionali si è inserita proprio in questo contesto - conclude don Gornati -. Ha studiato lingue proprio per la sua passione di ascoltare e interessarsi degli altri. Era un raggio di sole che riscaldava con uno sguardo di stima e fiducia». Ascoltava molto più che parlare e dava fiducia alle persone che si rivolgevano a lui. (C.C.)